

MARIA CANNATÀ FERA

EMARGINAZIONE E RITORNO GLORIOSO
FILOTTETE ED EFESTO

Quando sentiamo parlare di Filottete per la prima volta, cioè nel catalogo omerico delle navi, l'eroe esperto dell'arco, che si era imbarcato nella spedizione contro Troia alla guida di sette navi con cinquanta arcieri su ognuna, è presentato in preda a dolori atroci sull'isola di Lemno, dove i Greci lo avevano abbandonato per le conseguenze del morso velenoso di un serpente; ma presto, aggiunge il narratore, «gli Argivi dovevano ricordarsi» di lui (*Iliade* 2, 716-25). Un vaticinio aveva infatti predetto che senza Filottete, e/o il suo arco, che gli era stato donato da Eracle, Troia non sarebbe caduta. La tragedia sofoclea dedicata all'eroe si conclude con l'arrivo del *deus ex machina*, Eracle, che convince Filottete a seguire i suoi compagni d'armi (Odisseo e Neottolema) venuti a prenderlo e gli preannuncia un destino glorioso:

Andrai nella Troade,
sarai prima guarito del tuo male doloroso,
e scelto come eroe più valoroso di tutto l'esercito.
A Paride che fu la causa di questi mali
darai la morte con il mio arco,
saccheggerai Troia, e a casa tua
manderai la preda, premio del tuo valore,
al padre Peante (1423-30).

La narrazione di quel che qui è profetizzato (dall'*Odissea* apprendiamo soltanto che l'eroe ritornò felicemente a casa: 3, 190) si ritrovava nella *Parva Ilias*, un perduto poema del ciclo: in un agguato

Odisseo cattura Eleno e, a causa del vaticinio da lui dato sulla presa della città, Diomede va a Lemno per riprendere Filottete; curato da Macaone, egli combatte da solo contro Paride (Alessandro) e lo uccide¹.

Il particolare della guarigione manca in Pindaro, che nella prima *Pitica* accosta il personaggio di Filottete a Ierone di Siracusa, destinatario dell'ode: «l'arciere consunto dalla piaga», una volta condotto a Troia dai suoi compagni, «distrusse la città di Priamo e pose fine ai travagli del Danai, muovendo con deboli membra, ma si compiva il destino» (52-55); seguendo il suo esempio Ierone era andato sul campo di battaglia malgrado la malattia gli impedisse i movimenti, facendosi trasportare in lettiga².

Al mito del figlio di Peante si ispiravano, oltre la tragedia sofoclea che conosciamo, molte altre tragedie, e anche commedie³. Quel che ci rimane mostra interesse soprattutto per la fase relativa a Lemno, al luogo di emarginazione. Ma alla seconda fase del mito sembra fosse dedicato il *Filottete* di Acheo (fr. 37 Sn.-K.), poeta tragico del quinto secolo, e *Filottete a Troia* era intitolato un altro dramma di Sofocle; i pochissimi frammenti superstiti non ci permettono in alcun modo di ricostruirne il contenuto, ma non ci sono elementi per affermare che l'argomento, poco adatto a una tragedia, fosse quello di un dramma satiresco⁴.

Un racconto disteso su Filottete a Troia ci è giunto in un poema epico di età imperiale, i *Posthomerica* di Quinto di Smirne. Nel nono libro, Filottete si lascia convincere facilmente a rinunciare alla sua collera contro i Greci da Odisseo e Diomede (422-25), i quali esultanti lo lavano, gli preparano un buon pasto e banchettano insieme sulla nave (426-32). Arrivati a Troia, sbarcano gioiosamente; e gioiosamente accolti dai Greci sostengono con le braccia vigorose

¹ L'argomento, in *Poetarum epicorum graecorum testimonia et fragmenta*, I, ed. A. BERNABÉ, Leipzig 1987, 74, ci è noto da Proclo, *Chrest.* 206 Sev.

² Così negli scoli alla *Pitica* (97 Drachm.).

³ Di Eschilo, Euripide, Acheo, Filocle, Teodette, Accio; Epicarmo, Antifane, Stratide: G. AVEZZÙ, *Il ferimento e il rito. La storia di Filottete sulla scena attica*, Bari 1988.

⁴ L'ipotesi è di G. HERMANN, *Sophoclis Philoctetes*, Lipsiae³ 1866, X.

l'eroe, ancora debole e claudicante (445-50)⁵. L'infermo riprende però subito forza e prestantza, grazie alle cure di Podalirio (e non senza l'intervento di Atena): esplodono perciò le grida di gioia dei Greci, i quali gioiscono ancora vedendo il corpo di Filottete, una volta lavato e unto di olio, perdere ogni stanchezza e rifiorire (461-84). Si festeggia con un banchetto (488), Agamennone si scusa per il torto inflittogli e promette doni infiniti dopo la conquista di Troia, dandogli intanto sette donne, venti cavalli, dodici tripodi, onori da re (491-515)⁶.

L'eroe rimane tuttavia nella tradizione letteraria come il «paria che incarna la salvezza»: così, parlando di «paradosso irresistibile», uno storico americano, Glen W. Bowersock, che intitola «Il salvatore ferito» il capitolo dedicato a Filottete nel suo libro *La storia inventata*⁷. Anche le arti figurative risultano interessate alla sofferenza di Filottete piuttosto che alla sua reintegrazione: claudicante lo mostrava a Siracusa una statua di Pitagora di Reggio⁸, scultore della prima metà del quinto secolo; logorato dal dolore, tra lacrime mute, era raffigurato su un dipinto di Parrasio descritto in un epigramma dell'*Anthologia Planudea* (111: Glauco di Nicopoli; ancora come eroe del dolore Filottete appariva nelle opere descritte dai due epigrammi che seguono, il 112 anonimo, il 113 opera di Giuliano prefetto d'Egitto). E in preda al male era il Filottete del pittore Aristofonte, fratello di Polignoto⁹. Ancora Filostrato Iunior, nell'ultima delle sue *Imagines*, mutila, parla di un Filottete col volto segnato dal male, cupo, dallo sguardo vuoto (17, 1).

Una immagine diversa sul bassorilievo di un sarcofago di secondo secolo d. C. che si trovava a Firenze, del quale rimangono solo alcuni

⁵ Si è pensato che questa scena dipenda da una *kylix* laconica del Museo nazionale d'Atene: QUINTUS DE SMYRNE, *La suite d'Homère*, II, par F. VIAN, Paris 1966, 177, n. 1.

⁶ È una variazione del passo iliadico in cui Agamennone promette di dare ad Achille tra l'altro sette tripodi, dodici cavalli, venti lebeti, sette donne (9, 115 ss.).

⁷ Trad. it. (Roma 2000) di *Fiction as History: Nero to Julian*, Berkeley 1994.

⁸ Plin. *Nat. hist.* 34, 59.

⁹ Plut. *De aud. poet.* 3, 18c (cfr. *Quaest. conv.* 5, 674a).

disegni¹⁰ (Fig. 1); sulla destra la solita immagine di Filottete in una caverna, con la gamba destra fasciata; ai lati della caverna due personaggi, individuati in Odisseo e Diomede (o Neottolemo, per cui avremmo una scena della tragedia sofoclea)¹¹. A sinistra Filottete, identificabile dalla gamba destra fasciata, è seduto su un carro, accanto a lui ancora Odisseo, con in mano la faretra, e l'altro personaggio identificato in Neottolemo o Diomede. Credo che l'immagine mostri Filottete ricondotto a far parte della guerra contro Troia con tutti gli onori: entrambi i personaggi sono rivolti verso di lui, a quanto pare con grande deferenza¹².

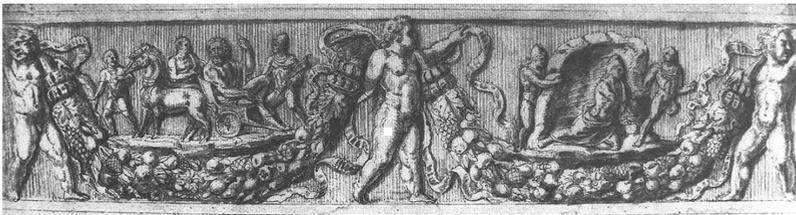


Fig. 1 - Kunstsammlung der Veste Coburg, Kupferstichkabinett Hz II.

Un'altra figura emarginata e successivamente reintegrata nel mondo da cui proveniva, l'Olimpo in questo caso, è Efesto¹³. Nell'*Iliade*,

¹⁰ M. PIPILI, s. v. Philoktetes, in *Lexikon Iconographicum Mythologiae Classicae*, VII, Zürich und München 1994, 383; M. KOORTBOJIAN, *Myth, Meaning, and Memory on Roman Sarcophagi*, Berkeley 1995, fig. 23.

¹¹ L'alternativa Diomede o Neottolemo in *Lexikon Iconographicum*, VII n. 10, nn. 67, 70. La seconda ipotesi era in L. A. MILANI, *Il mito di Filottete nella letteratura classica e nell'arte figurata*, Firenze 1879, 93-95 e tav. II, il quale pensava a una scena del *Filottete a Troia* sofocleo. In generale, S. GARIPOLI, *Neottolemo o Diomede? Sul giovane imberbe al fianco di Odisseo nell'ambasciata a Lemno*, «Riv. di Engramma», 109 (sett. 2013), 17-67.

¹² Diversamente C. W. MÜLLER, *Philoktet. Beiträge zur Wiedergewinnung einer Tragödie des Euripides aus der Geschichte ihrer Rezeption*, Stuttgart 1997, 199, secondo cui Filottete appare come un gigante imprigionato («ein gefangener Riese erscheint») e Odisseo, che lo accompagna con l'arco in mano, «einer, der Macht über ihn hat». L'assenza dell'originale non permette sicurezze in materia di psicologia, ma la condizione di Filottete infermo dovrebbe escludere elementi di costrizione nei suoi confronti.

¹³ Mi rifaccio in parte a quanto da me più ampiamente scritto in *Efesto, un disabile*

quando con altri dei prende parte alla guerra fra Greci e Troiani, è presentato come «zoppicante, trascinato a fatica dalle gambe sottili», sebbene anche «fiero della propria forza» (20, 36-37). Non è ben chiaro se la sua disabilità sia congenita, o da attribuire a una caduta. Nel primo libro del poema il dio, intervenendo in una lite tra Era e Zeus suoi genitori¹⁴, invita la madre a sopportare: non potrebbe infatti aiutarla lui che in un'altra occasione, quando aveva tentato di difenderla, da Zeus era stato afferrato per il piede e scagliato fuori dall'Olimpo. Precipitando per un giorno intero, Efesto era finito a Lemno, accolto da una popolazione barbara, i Sinti (573-94). Non è questa la sola espulsione da lui subita. Nel canto diciottesimo dello stesso poema il dio, ricevendo Teti venuta sull'Olimpo a chiedergli nuove armi per Achille, esprime la gratitudine che doveva alla dea marina: quando Era, volendolo nascondere perché zoppo, lo aveva buttato giù¹⁵, era stata Teti ad accoglierlo in mare, dove era rimasto per nove anni (vv. 394-405)¹⁶. Le due versioni sembrano alternative, ma entrambe sono integrate nel poema in relazione ai diversi contesti¹⁷.

I guai del dio disabile non finiscono qui: se i suoi genitori si vogliono sbarazzare di lui, è naturale che non lo tratti meglio la moglie,

tra gli dei, in *Vedere la disabilità. Per una prospettiva umanistica*, a cura di M. GENSABELLA, Soveria Mannelli 2014, 23-32.

¹⁴ Sono essi a generare Efesto anche nell'*Odissea*, ma altrove egli risulta figlio della sola Era, che «non si era unita in amore» (Hes. *Theog.* 927; cfr. fr. 343 Merk.-West, *Hymn. Hom. Ap.* 317). Poco convincente l'interpretazione psicanalitica di S. FINEBERG, *Hephaestus on Foot in the Ceramicus*, «Trans. Amer. Philol. Assoc.», 139 (2009), 275-324.

¹⁵ La versione di Efesto buttato giù da Era per il suo difetto fisico anche in *Hymn. Hom. Ap.* 316-21. Il gesto corrisponde al modo in cui ci si sbarazzava dei figli con deformità nella società di Sparta (Plut. *V. Lycurg.* 16, 2; in altre località della Grecia si praticava l'esposizione: C. PATTERSON, «*Not Worth the Rearing*». *The Causes of Infant Exposure in Ancient Greece*, «Trans. Amer. Philol. Assoc.», 115, 1985, 103-23).

¹⁶ Anche questo, un particolare che accomuna il dio a Filottete (R. PETTAZZONI, *Philoktetes-Hephaistos*, «Riv. filol. istruz. class.», 37, 1909, 177; C. W. MÜLLER, *Euripides: Philoktet. Testimonien und Fragmente*, Berlin - New York 2000, 34-35; i nove anni sono espliciti nella tragedia di Accio, fr. 13 Dengel): bisogna però ricordare che si tratta di un numero formulare nei poemi omerici (e non solo).

¹⁷ Diversamente Y. RINON, *Tragic Hephaestus: the Humanized God in the Iliad and the Odyssey*, «Phoenix», 60 (2006), 3-4, secondo cui sono conciliabili.

tanto più se si tratta di Afrodite, la più bella tra le dee. Nel libro ottavo dell'*Odissea*, alla corte dei Feaci, il cantore Demodoco intrattiene i banchettanti con varie storie. Tra le altre, quella di Efesto tradito da Afrodite, la quale ha intrecciato una relazione con Ares. Avvertito dal sole, Efesto prepara la sua vendetta, in una scena tipica per queste situazioni¹⁸. Finge di andare all'isola di Lemno, sapendo che la partenza non sarebbe sfuggita ad Ares, il quale infatti si precipita dall'amante. Ma l'incontro si rivela una trappola: Efesto, fabbro abilissimo, aveva forgiato catene infrangibili, e le aveva sparse intorno al letto, «come ragnatele sottili: nessuno avrebbe potuto accorgersene, neppure gli dei beati» (280-81). Intorno ai due amanti si spargono dunque «le catene forgiate dall'abile Efesto, e non potevano muovere o sollevare le membra. E allora capirono, quando ormai non c'era più scampo» (297-99).

Molto simile è l'episodio che vede Efesto vendicarsi della madre. Le testimonianze letterarie più ampie sono di età imperiale¹⁹, ma le tracce risalgono molto in alto²⁰. Efesto, gettato giù da Era per vergogna del suo difetto fisico, costruisce un trono munito di legami invisibili e lo manda in dono alla madre, la quale è ben lieta di riceverlo; ma rimane intrappolata, e poiché solo Efesto può liberarla, gli dei decidono di richiamarlo sull'Olimpo: fallisce nell'impresa Ares; alla fine è Dioniso che grazie al vino riesce a farsi seguire da Efesto, ricevendo la riconoscenza di Era, finalmente libera²¹. La conclusione

¹⁸ Per un caso analogo nella cronaca, oltre che nel folklore, W. HANSEN, *The Stuck Couple in Ancient Greece*, «FOAFtale News», 36 (1995), 2-3 (<http://www.folklore.ee/FOAFtale/ftn36.htm#stuckcouple>).

¹⁹ Paus. 1, 20, 3; Liban. *Narr.* 7, VIII p. 38 Foerster (cfr. Ael. Aristid. II p. 331 Keil).

²⁰ A un frammentario inno omerico a Dioniso: M. L. WEST, *The Fragmentary Homeric Hymn to Dionysos*, «Zeitschr. Papyr. Epigr.», 134 (2001), 1-11; ved. ora *Inni omerici*, a cura di S. POLI, Torino 2010, 65-68, 72-74; frammentario anche un *Inno* di Alceo (fr. 349 Voigt). Il mito si trovava pure in Pindaro (fr. 283 Maehler) e in Epicarmo (fr. 73-75 Kassel-Austin).

²¹ Un po' diversa la narrazione di Igino (*Fab.* 166: Vulcano aveva costruito troni anche per gli altri dei, ma Giunone, al momento di sedersi, si trova sospesa per aria), e quella di Servio (*In Verg. Ecl.* 4, 62: Vulcano libera dal trono Giunone solo dopo aver saputo da lei chi erano i suoi genitori, sino a quel momento per lui ignoti, ed è così ammesso tra gli dei).



Fig. 2 - WIEN, Kunsthistorisches Museum, 3577.

della storia, il ritorno del dio sull'Olimpo, è un tema caro all'iconografia a partire dall'epoca arcaica²² (Fig. 2).

Abbiamo visto Efesto operare le sue vendette in virtù dell'abilità di fabbro (si tratta di una attività connessa in varie culture con la disabilità da cui egli era afflitto²³). E in un breve *Inno omerico* (20) Efesto è responsabile, insieme con Atena, del progresso dell'umanità:

Musa armoniosa, canta Efesto dall'ingegno glorioso;
insieme con Atena dagli occhi scintillanti, opere splendide

²² A. HERMARY, s. v. Hephaistos, in *Lexikon Iconographicum Mythologiae Classicae*, IV, Zürich und München 1988, 637-44; inoltre M. BRENNAN, *Lame Hephaistos*, «Ann. Brit. Sch. Athens», 111 (2016), 163-81; G. RIZZA, *La liberazione di Hera in un vaso attico da Lentini*, in *Archeologia del Mediterraneo*. Studi in onore di E. DE MIRO, Roma 2003, 579-90 (nuova testimonianza su un cratere attico a figure rosse scoperto a Lentini nel 1987: LE 4489, seconda metà del quinto secolo).

²³ È il caso dei fabbri Weyland in Germania e Agni nella mitologia vedica: R. K. CROCKER, *The Lame Smith. Parallel Features in the Myths of the Greek Hephaestus and the Teutonic Wayland*, «Archaeological News», 6 (1977), 67-71; S. BLAKELY, *Myth, Ritual and Metallurgy in Ancient Greece and Recent Africa*, Cambridge 2006; R. GARLAND, *The Eye of the Beholder. Deformity and Disability in the Graeco-Roman World*, London 2010², 62. Una spiegazione piuttosto semplice è che si trattava di un lavoro sedentario, adatto a chi non poteva combattere o impegnarsi in lavori che richiedessero una prestanza fisica diversa.

ha insegnato sulla terra ai mortali, che prima
 vivevano in antri sopra le montagne, come animali;
 ma ora, grazie a Efesto artefice glorioso avendo appreso le opere,
 facilmente trascorrono la vita dall'inizio alla fine
 dell'anno sereni nelle loro case.
 Sii benevolo, Efesto: dammi virtù e prosperità.

E il dio non prevale soltanto in virtù di arti raffinate, può agire anche come forza naturale. In *Iliade* 21, 328 ss. Era, vedendo Achille in difficoltà sotto l'attacco del fiume Xanto, chiama in aiuto il figlio, che dia fuoco agli alberi lungo il fiume e al fiume stesso. Quando il «soffio di Efesto ingegnoso», che ha già prosciugato la pianura, passa al fiume, lo Xanto, «divorato dal fuoco», con le parole «Efesto, nessuno degli dei può misurarsi con te» dichiara la sua resa, e giura di non difendere più i Troiani. La scena è presente nella prima delle *Imagines* di Filostrato Maior; dopo aver notato tutto quello che nel quadro descritto dipende da Omero, l'autore aggiunge che non sono omerici alcuni particolari: tra questi, Efesto che non zoppica, ma corre. La disabilità del dio, evidente nell'arte di epoca arcaica²⁴, compare infatti più raramente in seguito: con i piedi sani era raffigurato ad esempio nel quarto secolo da Eufanore, nella pittura dei dodici dei dell'agorà di Atene (Favorin. *Corinth.* 43 = Dion Chrysost. 37, 43); alla fine del secolo precedente, la statua di Alcamene, nell'Efesteo della stessa città, lo mostrava con una «claudicatio non deformis» (Cic. *De nat. deor.* 1, 30; cfr. Valer. Max. 8, 11, ext. 3).

Nel caso di Efesto, la situazione appare rovesciata rispetto a Filotete. Nelle arti figurative prevalgono nettamente le immagini del suo ritorno glorioso sull'Olimpo: è possibile che questo fenomeno dipenda, come si è ipotizzato, dal fatto che scene di *komos* dionisiaco erano particolarmente adatte ai vasi su cui queste immagini erano effigiate²⁵.

²⁴ *Lexicon Iconographicum*, IV, n. 22, 653, nn. 129, 132. Efesto «con i piedi malfermi» era raffigurato a Olimpia sull'arca di Cipselo, del settimo secolo (Paus. 5, 19, 9).

²⁵ Che nella rappresentazione del ritorno di Efesto i ceramografi inserissero elementi del rituale processionale dionisiaco argomenta G. HEDREEN, *The Return of Hephaistos, Dionysiac Processional Ritual and the Creation of a Visual Narrative*, «Journ. Hellen. Stud.», 124 (2004), 38-64. Va tenuto presente comunque che Epi-

Ma il legame del dio con il riso²⁶ induce a vedere il problema in termini più complessi. Si alza inestinguibile il riso quando gli dei vedono le sue arti intrappolare i due amanti (sebbene qui non si rida di lui), con una risata si conclude la scena del primo canto iliadico. Era sorride rasserrenata, il figlio versa da bere anche agli altri dei, e a quel punto «tra gli dei beati s'alzò *inestinguibile* il riso» (v. 599, identico a *Od.* 8, 326): l'aggettivo ἄσβεστος è strettamente legato alla figura di Efesto, dio del fuoco²⁷; e «riso di Efesto» era definito il rumore della fiamma²⁸.

Non si può fare a meno di porsi la domanda se il confronto tra un dio e un eroe sia legittimo. I punti di contatto sono indubitabili²⁹, tanto che si è sostenuto che i due fossero espressioni diverse di una medesima divinità³⁰. Ma questa conclusione, che non sorprende per l'epoca in cui fu avanzata, all'inizio del Novecento, risulta per noi inaccettabile. A spiegare le affinità tra i due è sufficiente riflettere sulla natura antropomorfica delle divinità greche, e sull'idea della comune origine di dei e uomini: come affermava Pindaro nella *Nemea* sesta, «gli dei e gli uomini si somigliano» (vv. 4-5). E tra gli dei omerici, Efesto è certamente il più umano, il più vicino a quegli esseri da lui raffigurati sullo scudo di Achille³¹ in tutta la loro complessità, con le loro gioie e i loro dolori, tra attività faticose e liete, in pace e in guerra.

carmo intitolava una sua commedia *Comasti o Efesto* (Κωμασταὶ ἢ Ἥφαιστος, fr. 73-75 Kassel-Austin), e il ritorno del dio sembra fosse oggetto del dramma satiresco *Efesto* di Acheo di Eretria (ved. P. CIPOLLA, *Poeti minori del dramma satiresco*, Amsterdam 2003, 198-201). L'episodio era raffigurato all'interno di un tempio nell'antico recinto sacro dedicato a Dioniso presso il teatro ateniese (Paus. 1, 20, 3).

²⁶ Su cui soprattutto A. NATALE, *Il riso di Hephaistos. All'origine del comico nella poesia e nell'arte dei greci*, Roma 2008.

²⁷ Come nota NATALE, *ibid.*, 55.

²⁸ Arist. *Meteor.* 369b, Teophr. *Ign.* 68-69, 362 Wimmer.

²⁹ Vedi ora SOPHOCLES, *Philoctetes*, ed. by S. L. SCHEIN, Cambridge 2013, 8, che parla della possibilità di vedere l'eroe come «human version of Hephaistos».

³⁰ Prima di PETTAZZONI, *Philoctetes-Hephaistos*, n. 16, da F. MARX, *Philoctet-Hephaistos*, «Neue Jahrb. klass. Altertum», 13 (1904), 673 ss.

³¹ RINON, *Tragic Hephaestus*, n. 17; inoltre I. RATINAUD-LACHKAR, *Hephaestus in Homer's Epics: God of Fire, God of Life*, in *Light and Darkness in Ancient Greek Myth and Religion*, ed. by M. CHRISTOPOULOS, E. D. KARAKANTZA, O. A. LEVANIUK, Lanham 2010, 153-64; J. N. BREMMER, *Hephaistos Sweats or How to Construct an Ambivalent God*, in *The Gods of Ancient Greece. Identities and Transformations*, ed. by J. N. BREMMER and A. ERSKINE, Edinburgh 2010, 202-04.

Il personaggio di Filottete è noto come emblema di sofferenza; è abbandonato infatti dai Greci in viaggio verso Troia sull'isola di Lemno a causa di una ferita, ma sarà ripreso dai suoi commilitoni, che senza di lui non possono espugnare la città. Questa fase di reintegrazione ci è nota da pochi testi tardi e ancor più scarse testimonianze figurative. La situazione appare rovesciata a proposito di Efesto, che pur essendo un dio subisce una analoga vicenda di emarginazione; in questo caso, è proprio il momento del ritorno glorioso sull'Olimpo a essere rappresentato nelle arti figurative.

The character of Philoctetes is a renowned emblem of grief; indeed, he is abandoned on the island of Lemnos by the Greeks travelling towards Troy, due to a wound. However, he is subsequently collected by his comrades in arms, who cannot take the city by storm without him. Only a few, late texts and even more limited iconographic evidence convey the character's reinstatement. A reverse dynamic occurs with regard to Hephaestus, who undergoes a similar case of segregation, despite being a god; in this case, iconography focuses precisely on Hephaestus's glorious return.

Articolo presentato nell'aprile 2017. Pubblicato online a dicembre 2017.

© 2013 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno II, 2 - 2017

DOI: 10.6092/2499-8923/2017/2/1768